

(segue)

CORRUZIONE GIUDIZIARIA

Il caso Sme-Ariosto 1

A causa dei continui «impedimenti istituzionali» sollevati da Berlusconi e dei conseguenti rinvii delle udienze, la posizione del premier è stata stralciata dal processo principale. Ed è stato creato un processo parallelo, che però Berlusconi ha sospeso fino al termine del suo incarico (o sine die, in caso di rielezione o di nomina ad altra carica istituzionale) facendo approvare a tempo di record il «Lodo Maccanico» (una legge che sospende i processi a carico delle cinque più alte cariche dello Stato per l'intera durata del loro mandato, e anche in caso di mandati successivi), proprio alla vigilia della requisitoria, delle arringhe e della sentenza, e a 40 mesi dall'inizio del dibattimento.

FALSO IN BILANCIO

Il caso Sme-Ariosto 2

In seguito all'entrata in vigore delle nuove norme sul diritto societario approvate dopo la vittoria elettorale di Berlusconi, questo capo d'imputazione contestato a Berlusconi per il denaro versato - secondo l'accusa - ad alcuni giudici, è stato stralciato. Il processo è fermo in attesa che la Corte di giustizia europea si pronunci sulla conformità tra le nuove regole e le normative comunitarie. Ma, anche in caso di risposta positiva per i giudici, resterà bloccato per il «Lodo Maccanico». Come tutti gli altri procedimenti ancora in corso a carico di Silvio Berlusconi.

FALSO IN BILANCIO E FRODE FISCALE

I diritti televisivi

Indagini preliminari in corso alla Procura di Milano (pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale), a carico di numerosi manager del gruppo, più il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e il titolare Silvio Berlusconi, il quale - secondo l'ipotesi accusatoria - avrebbe continuato anche dopo l'ingresso in politica nel '94 ad esercitare di fatto il ruolo di dominus dell'azienda. Oggetto dell'indagine: una serie di operazioni finanziarie di acquisto di diritti cinematografici e televisivi da majors americane, con vorticosi passaggi fra una società estera e l'altra del gruppo Berlusconi, con il risultato di far lievitare artificiosamente il prezzo dei beni compravenduti e beneficiare di sconti fiscali previsti dalla legge Tremonti, approvata dal primo governo dello stesso Berlusconi per detassare gli utili reinvestiti dalle imprese. Un presunto falso in bilancio che i magistrati valutano in circa 180 milioni di euro, avvenuto nel 1994.

VIOLAZIONE ANTITRUST

Il caso Telecinco

Il giudice anticorruzione di Madrid Baltasar Garçon Real, dopo aver chiesto nel 2001 al governo italiano di processare Berlusconi o, in alternativa, di privarlo dell'immunità in modo di poterlo giudicare in Spagna, non ha ancora ricevuto risposta. Per questo il procuratore anticorruzione Carlo Castresana, nel maggio 2002, ha pregato Garçon di rivolgersi di nuovo alle autorità italiane. Berlusconi in Spagna è accusato - insieme a Marcello Dell'Utri e ad altri dirigenti del gruppo Fininvest - di aver posseduto, grazie a una serie di prestanomi e di operazioni finanziarie illecite, il controllo pressoché totalitario dell'emittente Telecinco eccedenti rispetto ai limiti dell'antitrust spagnola, negli anni in cui il tetto massimo era del 25 per cento delle quote azionarie.

CONCORSO IN ASSOCIAZIONE MAFIOSA E RICICLAGGIO

Indagini archiviate a Palermo su richiesta della Procura per scadenza dei termini massimi concessi per indagare.

CONCORSO IN STRAGE

Le bombe del 1992 e del 1993

Le inchieste delle Procure di Firenze e Caltanissetta sui presunti «mandanti a volto coperto» delle stragi del 1992 (Falcone e Borsellino) e del 1993 (Milano, Firenze e Roma) sono state archiviate per scadenza dei termini d'indagine. A Firenze, il 14 novembre 1998, il gip Giuseppe Soresina ha però rilevato come Berlusconi e Dell'Utri abbiano «incontrato rapporti non meramente episodici con i soggetti criminali cui è riferibile il programma stragista realizzato». Cioè con il clan corleonese che da vent'anni guida Cosa Nostra, con centinaia di omicidi e una mezza dozzina di stragi. Aggiunge il giudice fiorentino che esiste «una obiettiva convergenza degli interessi politici di Cosa Nostra rispetto ad alcune qualifica-



Dossier Berlusconi



nota bene

Secondo il diritto italiano, un imputato proscioltosi per prescrizione del reato ha il diritto di rifiutare il proscioglimento e di pretendere il processo, per veder affermata la propria innocenza in giudizio.

Naturalmente, in questo caso può essere condannato qualora il giudizio provi invece la sua colpevolezza. In nessuno dei casi in cui è stato proscioltosi per amnistia o per

prescrizione del reato Berlusconi ha chiesto di essere giudicato. Al contrario, tutte le tecniche giudiziarie sono state messe in atto per ottenere, attraverso il massimo prolungamento possibile dei processi, che i termini di prescrizione fossero raggiunti, in modo che i processi non avessero più luogo. Berlusconi stesso ha dichiarato di avere speso, per il pagamento dei suoi avvocati nei suoi processi penali, una somma pari a circa 250 milioni di euro. Alcuni di questi avvocati sono stati anche eletti in Parlamento nelle

file del partito di Berlusconi, dove si sono attivati per ottenere leggi (modifica delle disposizioni sul falso in bilancio, modifica della normativa sulle rogatorie internazionali, «Lodo Maccanico», legge «Cirami», ecc.) che sono valse direttamente al loro cliente i proscioglimenti di cui si è detto. Il principale avvocato difensore di Berlusconi nei suoi processi penali è stato eletto addirittura presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati.

te linee programmatiche della nuova formazione (Forza Italia): articolo 41 bis, legislazione sui collaboratori di giustizia, recupero del garantismo processuale asseritamente trascurato dalla legislazione dei primi anni 90". Poi aggiunge che, nel corso delle indagini, addirittura «l'ipotesi iniziale (di un coinvolgimento di Berlusconi e dell'Utri nelle stragi) ha mantenuto e semmai incrementato la sua plausibilità». Ma purtroppo è scaduto «il termine massimo delle indagini preliminari» prima di poter raccogliere ulteriori elementi.

Il gip di Caltanissetta Giovanni Battista Tona ha scritto: «Gli atti del fascicolo hanno ampiamente dimostrato la sussistenza di varie possibilità di contatto tra uomini appartenenti a Cosa Nostra ed esponenti e gruppi societari controllati in vario modo dagli odierni indagati (Berlusconi e Dell'Utri). Ciò di per sé legittima l'ipotesi che, in considerazione del prestigio di Berlusconi e Dell'Utri, essi possano essere stati individuati dagli uomini dell'organizzazione quali eventuali nuovi interlocutori». Ma «la friabilità del quadro indiziario impone l'archiviazione».

C'è, infine, la sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, che il 23 giugno 2001 ha condannato 37 boss mafiosi per la strage di Capaci: nel capitolo intitolato esplicitamente «I contatti tra

Per le tangenti alla guardia di Finanza ha avuto una condanna a 2 anni e 9 mesi. Assolto dalla Cassazione per insufficienza di prove

Salvatore Riina e gli on. Dell'Utri e Berlusconi», si legge che è provato che la mafia intrecciò con i due «un rapporto fruttuoso quanto meno sotto il profilo economico». Talmente fruttuoso che poi, nel 1992, «il progetto politico di Cosa Nostra sul versante istituzionale mirava a realizzare nuovi equilibri e nuove alleanze con nuovi referenti della politica e dell'economia». Cioè a «indurre nella trattativa lo Stato ovvero a consentire un ricambio politico che, attraverso nuovi rapporti, assicurasse come nel passato le complicità di cui Cosa Nostra aveva beneficiato».

CONTROLLO DEI MEDIA E VICENDE GIUDIZIARIE DI BERLUSCONI

Non si creda che la maggior parte degli italiani sia consapevole di quanto sopra illustrato. Come è noto, il capo del governo italiano controlla direttamente, essendo il proprietario, le tre televisioni private del gruppo Mediaset, e, tramite la sua maggioranza parlamentare, le tre reti pubbliche della Rai. L'informazione politica della quarta televisione privata (La 7, non di proprietà di Berlusconi) è affidata quotidianamente a Giuliano Ferrara, ex-ministro del Primo governo Berlusconi e direttore del «Foglio», quotidiano di proprietà della moglie di Berlusconi. L'attuale maggioranza ha eluso una sentenza della Corte costituzionale italiana, che aveva stabilito che Berlusconi non potesse disporre di, ma al massimo di due reti televisive terrestri. Insieme, Mediaset e Rai coprono il 97% dell'informazione televisiva italiana ed entrambe, secondo l'Authority delle Comunicazioni, hanno superato i limiti stabiliti dalla legge sulla raccolta pubblicitaria (Rai, oltre il 30%, Mediaset, oltre il 56%). Dopo che egli stesso ne aveva pubblicamente chiesto il licenziamento in una conferenza stampa tenuta in Bulga-

ria, la Rai (la televisione "pubblica") ha cacciato i conduttori di tre importanti trasmissioni televisive. Berlusconi controlla inoltre (anche tramite i suoi stretti congiunti, per eludere la normativa antitrust) gran parte dell'informazione stampata.

Grazie al suo potere mediatico, a quello politico e al controllo diretto delle principali imprese pubblicitarie di cui è anche proprietario, egli esercita un'ampia capacità di intimidazione anche su gran parte dell'informazione che non controlla direttamente. Il risultato è che, salvo pochissime eccezioni, i media minimizzano sistematicamente tutte le vicende giudiziarie in cui il capo del governo è implicato. I media che non sono disposti a minimizzare sono accusati da tutta l'informazione berlusconiana di essere faziosi o «comunisti». Influenzati dai «comunisti» sono definiti i più rispettati media internazionali quando riportano con il dovuto rilievo le vicende giudiziarie del capo del governo italiano. È certo che la grande maggioranza degli italiani ignora, per esempio, che il loro premier, chiamato a testimoniare, ha deciso di avallarsi della facoltà di non rispondere in un processo di mafia (poteva farlo in quanto, come detto, in precedenza vi era stato coinvolto come indagato).

Il risultato è che quasi metà del paese è davvero convinta che i guai giudiziari di Berlusconi siano causati da una persecuzione ad opera di magistrati tutti «comunisti». La tesi è risibile, e tale non può che apparire all'estero, tanto più che i fatti di cui Berlusconi è accusato risalgono quasi tutti a un periodo precedente all'inizio della sua attività politica; ma, ripetuta come una tesi seria e rispettabile per un decennio e più volte al giorno da televisioni e giornali e ribattuta quotidianamente da tutti gli esponenti dell'attuale maggioranza parlamentare, è inevitabile che essa finisca per sembrare plausibile a buona parte dell'opinione pubblica, e

non solo a quella più svantaggiata. Del resto è ben difficile, per la maggior parte dell'opinione pubblica, posta di fronte alle contrapposte dichiarazioni degli avvocati espresse per lo più in gergo legale, raramente tradotte come dovrebbero esserlo da giornalisti intimiditi, comprendere, per esempio, la differenza che intercorre fra un imputato «assolto» e uno «proscioltosi».

Il risultato è che gli argini sono abbattuti, e sono in corso manovre tendenti a cambiare la legge sull'ordinamento giudiziario, per portare la magistratura italiana sotto il controllo del potere esecutivo (direttamente i magistrati della pubblica accusa, indirettamente, attraverso un controllo ministeriale sulla formazione e sulle carriere, i magistrati giudicanti).

Un invito ai parlamentari europei. Noi crediamo che Berlusconi sia un pericolo per la democrazia liberale in Italia e che possa essere all'origine, come purtroppo è già accaduto, in forme molto diverse, ottant'anni fa, di un'infezione populista capace di coinvolgere l'intera Europa. Come si vede, non si tratta tanto di posizioni politiche (Berlusconi, di posizioni politiche sue, praticamente non ne ha neppure, essendosi risolto a entrare in politica soprattutto per difendere se stesso e le sue aziende dalla giustizia penale), quanto di uno spaventoso arretramento dei livelli minimi di decenza e di

Mafia: la sentenza di Caltanissetta del 23 giugno 2001 si dice esplicitamente che sono provati i contatti tra il premier e Cosa nostra

etica pubblica richiesti per il governo di società avanzate e democratiche.

Per mettere insieme una maggioranza politica, Berlusconi si è però alleato con due partiti di estrema destra (ciononostante, la sua maggioranza viene sempre definita dai media italiani «di centro-destra»). Si tratta di Alleanza nazionale, che è l'erede diretta dei neofascisti del Movimento Sociale Italiano: questo partito traeva il suo nome dalla Repubblica Sociale Italiana, sorta nell'Italia settentrionale dopo il 1943 per iniziativa della Germania nazista, e il suo personale politico è quasi interamente composto da persone che hanno trascorso l'intera loro vita adulta come espliciti nostalgici del fascismo di quel periodo, tanto che il simbolo del vecchio Msi (identico a quello del Front National di Le Pen) è ancora ricomparso in quello di An: il risultato è una strisciante rivalutazione dell'esperienza storica del regime fascista, ben evidente nelle iniziative di molte amministrazioni locali della destra in Italia e anche attraverso molte trasmissioni televisive. E si tratta della Lega Nord, che, dopo aver rinunciato al progetto di secessione dell'Italia del Nord, si è riciclata come partito populista dedito a campagne razziste contro immigrati e omosessuali.

Noi riteniamo che la destra italiana sia un pericolo ben maggiore di quello a suo tempo rappresentato dal partito di Haider in Austria, cui dopo tutto non potevano essere imputate le dichiarazioni politiche irresponsabilmente ambigue.

Almeno per questa legislatura, l'Unione europea non troverà nell'Italia, come sempre era stato fin dai tempi dei trattati di Roma, uno dei principali stimoli a proseguire sulla via dell'integrazione, dato che la politica europea dell'Italia è profondamente mutata senza che se ne sia discusso né in campagna elettorale né in Parlamento: ogni vincolo internazionale è vissuto da Berlusconi come un ostacolo alla sua libertà di manovra; ma questo sarebbe perfino il meno.

Quel che chiediamo alle istituzioni europee è di non lasciarsi assuefare, di non considerare questa destra italiana come una normale e rispettabile destra liberale europea, di vigilare attentamente sui comportamenti e sugli sviluppi della democrazia in Italia, di non venir meno al ruolo di estrema garanzia della democrazia liberale che le istituzioni europee devono esercitare, anche a norma dei trattati, rispetto a tutti gli Stati membri.

2 luglio 2003

UNA PRECISAZIONE

I giornalisti del «Giornale» (6-7-2003) ci accusano di far parte di una «internazionale della calunnia» potentissima. Non lo sapevamo, ma essendo costituita dai più autorevoli giornali del mondo che a stragrande maggioranza considerano Berlusconi Unfit a guidare l'Europa, siamo davvero grati per l'informazione. Il giornalista Zurlo ci accusa di avere omesso, in un oceano di indagini, imputazioni e processi per reati gravi, il ricorso del Cavaliere in Cassazione contro la prescrizione nel processo riguardante le tangenti della guardia di finanza. A Zurlo forniamo una informazione preziosa per il suo lavoro: una cosa è il ricorso contro la prescrizione al termine del processo sapendo che non si rischia niente; un'altra è rinunciare alla prescrizione, per sostenere la propria innocenza e chiedere di essere giudicati nel merito (sentenza della Corte Costituzionale N.275 del 1990). Ora, non ci risulta che il Cavaliere abbia mai seguito la seconda strada.

Per quanto riguarda le indagini di mafia consigliamo la lettura delle sentenze dei GIP, i quali sono a tutti gli effetti giudici della repubblica e anche la sentenza della Corte di appello di Caltanissetta. Infine ci prendiamo l'impegno di aggiornare con scrupolo il dossier che è già in arretrato: La Cassazione ha applicato il Lodo Schifani al processo di Berlusconi per falso in bilancio per i fondi neri Fininvest all'estero. Questo Lodo merita proprio la Lode!

7 luglio 2003

(con la collaborazione di "Gli Stati Uniti d'Europa" "Fondazione Critica liberale" e Marco Travaglio) Opposizione civile fondata da Paolo Sylos Labini Enzo Marzo, Elio Veltri Via dei Coronari 61, 00186 Roma tel. 0039/06/6879350 e mail: info@opposizionecivile.it